

**XV CURSO DE FORMACIÓN DE
DOCTRINA SOCIAL DE LA IGLESIA
MADRID, 11-14 DE SEPTIEMBRE DE 2006**



**L'EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE SECONDO IL RECENTE COMPENDIO DELLA
DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA**

Mario Toso

Premessa

Il voler interessarsi dell'evangelizzazione del sociale secondo il *Compendio*¹ non va visto come un'esercitazione accademica di mera lettura critica di un testo emanato da un autorevole dicastero romano. Equivale, invece, ad entrare nella coscienza della Chiesa circa il suo compito fondamentale di annunciare la salvezza integrale di Gesù Cristo, all'inizio di un nuovo millennio. È immettersi nel cammino che ha compiuto la Chiesa e che, specie dopo la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, ha incominciato a parlare sempre più spesso di "evangelizzazione del sociale". È considerare la maturazione di un processo complesso e coglierne tutte le conseguenze sul piano pastorale ed educativo.

Individuare, pertanto, le chiavi di lettura dell'evangelizzazione del sociale, suggerite dal *Compendio*, non è un'operazione oziosa o di poco conto. Oggi, tra l'altro, si avverte l'urgenza di un rinnovato impegno della Chiesa nell'area dell'evangelizzazione del sociale a fronte della sua destrutturazione sul piano della libertà, della relazionalità o trascendenza, dell'*ethos* civile, del bene comune.

1. Il Compendio, ovvero la dimensione trinitaria dell'evangelizzazione del sociale.

La riflessione conciliare e postconciliare sulla natura e sulla missione della Chiesa ha messo in luce che essa è nel mondo quale sacramento e segno dell'Amore di Dio che raggiunge tutto l'uomo, ogni uomo, nell'interezza del suo essere corporeo e spirituale, sociale. La Chiesa vive, annuncia, celebra e testimonia nel tempo, e in diversi contesti, la totalità della *caritas Christi*, secondo la totalità delle sue

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio sulla Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

molteplici e correlate dimensioni. Essa, vive la totalità della carità di Cristo mediante un ministero di *diaconia globale* all'uomo, alla famiglia umana e al cosmo, esplicandolo e *programmandolo* come una *nuova evangelizzazione del sociale*.

Il *Compendio* (=C), mentre assume queste prospettive fondamentali, peraltro presenti anche nell'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, le ripropone secondo termini esplicitamente *trinitari*.

L'evangelizzazione del sociale – espressione di una comunità ecclesiale che fa memoria della rivelazione piena dell'Amore trinitario offerta dalla Pasqua di Gesù Cristo – intende annunciare ed attuare la vocazione di ogni uomo e di ogni società all'amore trinitario, inscritta in essi da Dio creatore. L'Amore trinitario è origine e meta di ogni persona, della storia (cf C n. 34).

La connotazione trinitaria dell'evangelizzazione del sociale la fa naturalmente fautrice di un nuovo *Umanesimo* o, meglio, di innumerevoli progettualità e di umanesimi *integrali, solidali, aperti alla Trascendenza* (cf C n. 7). Questi diffondono e incarnano negli *ethos* dei popoli, nelle istituzioni, nella rete delle relazioni sociali, una visione d'uomo e di donna la cui perfezione ed identità si compiono mediante il dono di sé, nel mutuo potenziamento d'essere, vissuti *in* Cristo, con la forza del suo amore.

Tramite un umanesimo trinitario le comunità o le varie organizzazioni sociali sono costituite come ambienti in cui le persone sperimentano e sviluppano la loro dimensione trascendente sia in senso orizzontale che verticale. Più precisamente, si avvalgono di un'*antropologia* secondo cui la libertà della persona non è radicale, incondizionata, indifferente al vero, al bene e a Dio, bensì una libertà che si sceglie come libertà *per* il vero, il bene e Dio; *per* la comunione, *per* la cura dell'altro, sulla base di un'universale tensione all'Amore, principio di quella legge morale naturale che norma l'azione umana. La persona, oltre che un essere per se stesso, è un *essere-per*.

Libertà e responsabilità vanno insieme (cf C n. 138). L'autentica libertà si attua con l'assunzione di responsabilità nei confronti del vero, del bene, degli altri, del cosmo e di Dio. I luoghi comunitari in cui la persona cresce nella sua trascendenza sono anche luoghi di libertà, scuole di libertà, ultimamente garantite e sorrette dalla tensione verso Dio, il Bene perfetto, la Trascendenza.

Sulla base di una simile antropologia, l'evangelizzazione del sociale proposta dal *Compendio* risponde alle aporie insite nell'odierna detelogizzazione dell'uomo, ossia quel fenomeno culturale per cui la persona è letta ed interpretata entro la finitezza e le speranze terrestri, privandola della sua soggettività e della sua trascendenza, concependola in termini individualistici e materialistici. In particolare, consente:

- a) di leggere ed interpretare i *diritti* e i *doveri dell'uomo* alla luce di una visione integrale della persona, sulla base della *dignità* che appartiene ad ogni uomo, contrassegnata dalla capacità di vero, di bene e di Dio, oltre che della capacità di comunione e di collaborazione sociali (cf C n. 149). All'unità corporea e spirituale della persona, alla molteplicità delle sue dimensioni costitutive corrisponde la promozione integrale di tutte le categorie dei diritti. Questi sono universali e

indivisibili (cf C n. 154). Ciò significa che la non realizzazione ad esempio dei diritti sociali, come si tende a fare oggi, sviati da un neoliberismo dominante, pregiudica i diritti civili, politici.

- b) Di superare visioni puramente biologistiche e naturalistiche dell'uomo, che ne perdono la specificità e il volto. L'uomo trascende il suo essere corporeo e ne emerge con il sentimento, l'intelligenza, la volontà, la libertà e la responsabilità. L'integrale naturalizzazione dell'uomo, propiziata dall'uniformizzazione di tutte le scienze a quelle sperimentali e tecniche, lo priva della sua soggettività morale. Il mancato riconoscimento della *trascendenza* dell'uomo rispetto alla natura – come avviene ad esempio nelle teorie che disperdono la persona, essere capace di intendere e volere, nella comunità biotica – annienta ogni progetto morale; rende impossibile trovare un fondamento per la stessa etica ambientale, per la responsabilità dell'uomo verso l'ambiente (cf C n. 463).
- c) Di interpretare la relazionalità sociale e la convivenza sociale non come realtà periferiche rispetto all'essenza dell'uomo e al suo compimento. La relazionalità sociale è *elemento costitutivo* dell'essenza umana. La vita sociale, intesa come vita di comunione e di collaborazione, è fondamentale ed imprescindibile rispetto al raggiungimento dei molteplici fini dell'uomo, compreso quello religioso. L'uomo, oltre che *essere-per-se-stesso*, *essere-per*, è anche *essere-con*, essere dall'essenza e dalla vocazione comunitaria (cf C n. 398). La relazionalità che si attua nella famiglia e, prima ancora nel matrimonio, non fa eccezione. La famiglia, infatti, si propone come quello spazio di comunione e di amore reciproco che fa crescere le persone nella loro dignità e nella loro vocazione all'amore, nel servizio alla società. Le unioni di fatto, dato il loro *deficit* di stabilità, appaiono meno atte.
- d) Di essere fautori di una morale sociale che – remotamente, sul fondamento di Dio creatore; più prossimamente, sulla legge morale naturale, da Lui scritta nel cuore di ogni essere umano (cf C n. 397) – irrobustisce la stessa laicità dello Stato.

Su questi aspetti si ritornerà più avanti.

2. Il segreto della giovinezza perenne dell'evangelizzazione del sociale e degli umanesimi da essa derivanti: una chiave da esplicitare

Come appena accennato, l'evangelizzazione del sociale proposta dal *Compendio* in termini trinitari è matrice di nuovi umanesimi sociali, è paladina del valore trascendente della persona, considerata secondo il volume totale delle sue dimensioni costitutive; è promotrice di una storia di libertà e di responsabilità che onorano la verità, il bene e Dio.

L'evangelizzazione del sociale, mentre aiuta l'umanità a vivere in comunione con Dio-Amore, contrasta la tendenza culturale di quel secolarismo e di quel laicismo che intendono neutralizzare nell'ambito sociale le esigenze della religione, della verità e dell'etica, considerate irrilevanti per la stessa vita personale. In particolare, aiuta la Chiesa e la fede ad affrontare la sfida della loro emarginazione e privatizzazione. Il pericolo dell'estraniamento dalla storia delle comunità ecclesiali e della fede, infatti,

non è evenienza remota, come anche la vanificazione della loro dimensione pubblica (cf C n. 572).

Così, l'evangelizzazione aiuta il sociale a ritrovare la *sua dignità* e il *senso* del suo compimento. Lo sollecita a vivere secondo quell'umanità che in Gesù Cristo sale sulla Croce, vince il male col bene, con il perdono, con la giustizia più grande che è l'amore. Offre ad ogni uomo la reale possibilità di costruire una società più giusta e pacifica, non mediante la violenza e gli eserciti, bensì grazie al dono di sé, prendendosi cura del bene comune, bene di tutti, specie dei più poveri.

Ma il *Compendio*, mentre evidenzia che l'evangelizzazione del sociale, con la sua proposta culturale di nuovi umanesimi, è fonte di sfide incessanti ed esigenti ed è all'origine dei cambiamenti personali e sociali più profondi, non vuole sia dimenticato il *principio superiore di tale novità*. L'evangelizzazione del sociale è sì l'indicazione e l'attualizzazione delle esigenze del Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali, nelle istituzioni e nelle culture; è sì la prospettazione ed incarnazione di umanesimi integrali e solidali, di progettualità sociali, ma lo è a partire da una sorgente che la genera e rinnova incessantemente, perennemente: *il memoriale della Pasqua di Gesù Cristo, morto e risorto, rivelazione piena dell'Amore trinitario*.

È questo un parametro di riferimento, piuttosto implicito, che il *Compendio* indica all'evangelizzazione del sociale per la sua vitalità, per essere capace di generare rivoluzioni negli *ethos* e nelle culture. Esso appare più configurato nella lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* di Giovanni Paolo II, ove si legge che l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore ma anche, in un certo senso, il "progetto" della missione evangelizzatrice.² Benedetto XVI nella *Deus caritas est* appare più esplicito. Ne pone ampie premesse che, però, attendono di essere anch'esse sviluppate.

A prescindere da ciò, il ricondurre l'evangelizzazione del sociale alla sua fonte, viverla e testimoniarla come espressione della partecipazione al mistero della salvezza integrale, celebrato nell'Eucaristia, è riconoscerne e garantirne la trascendenza, equivale a preservarla dal pericolo del secolarismo.

3. Altre chiavi di lettura dell'evangelizzazione del sociale secondo il Compendio

Il compito di annunciare Gesù Cristo come speranza del sociale è anzitutto compito dell'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare, fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Dopo il Concilio Vaticano è cresciuta la consapevolezza che l'annuncio e la testimonianza nel sociale vanno vissuti, organizzati e programmati – negli obbiettivi, nei metodi e nei mezzi, negli itinerari educativi – mediante una complessa azione ecclesiale, che vari documenti e il *Compendio* chiamano "Pastorale sociale" (cf, ad es., C nn. 524 e 538-540).

² GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum Domine*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 25.

Orbene, l'evangelizzazione del sociale e la corrispondente Pastorale del sociale sono tanto più efficaci e feconde quanto più i soggetti, singoli o associati, vivono *nella comunione* tra loro e con Colui che è morto e risorto. Ogni soggetto ecclesiale – sacerdoti, presbiteri, laici, associazioni e movimenti – concorrono ad esse secondo il proprio carisma e il proprio ministero, dando un apporto specifico, secondo termini di sussidiarietà, di complementarità e di reciprocità. Detto altrimenti, la Chiesa, in quanto comunità articolata in più soggetti, deve rendere visibile Gesù Cristo, annunciandolo e testimoniandolo come speranza, realizzandosi come “casa e scuola di comunione”. Ma oggi - dati i fenomeni di indifferenza reciproca e di diaspora, e dato anche il fatto che il sociale difficilmente trova adeguata attenzione nell'evangelizzazione delle comunità, quando non se ne facciano carico i movimenti, le associazioni e i gruppi - è anche fondamentale che questi *stessi* vivano una *nuova stagione di comunione e di unità*. Per rendere visibile Gesù Cristo come speranza *ad intra* e *ad extra*, in territori particolari, per le varie categorie di persone, è in particolare e decisiva l'opera delle aggregazioni e dei movimenti laicali nati *nei* e *per* i vari ambiti del sociale. A proposito, non si tratta tanto di interrogarsi sul *posto* dei laici nella Chiesa, bensì sui modi della loro integrazione nella sinfonia delle vocazioni, di ministeri e delle missioni, impegnati a comunicare *comunitariamente* il Vangelo della speranza.

Secondo il *Compendio*, l'evangelizzazione del sociale, non solo esige e sollecita ad organizzare la Pastorale sociale, ma si esprime anche mediante la *dottrina sociale*. Questa ne è componente essenziale (cf *Centesimus annus*, n. 5; C n. 523) e strumento (cf C n. 67). Evangelizzazione, pastorale sociale e dottrina sociale – proprio così le interpreta il *Compendio* - non sono realtà estrinseche all'essere e all'agire della Chiesa, delle comunità e dei credenti. Esse sono germinalmente impresse nei cromosomi della Chiesa e dei credenti a motivo della inserzione, ontologica ed etica, di questi in Cristo che redime tutto l'uomo, il cosmo. Sono, pertanto, da considerarsi *dovere* e *diritto* da parte di ogni comunità, di ogni singolo credente, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Non sono facoltative. Non viverle e non testimoniarle equivale ad essere gravemente infedeli al Vangelo, alla vocazione di esseri cristoconformi.

4. Luoghi culturali dell'evangelizzazione e dell'umanizzazione del sociale

Come in parte già detto, l'evangelizzazione del sociale, importa *l'umanizzazione* del sociale. In forza dell'unità tra creazione e redenzione, l'annuncio che Dio, in Cristo, non salva soltanto le singole persone ma anche le relazioni sociali e le società, offre al sociale una base antropologica ed etica rinnovata. Il sociale, grazie alla redenzione, è ancorato ad un'esistenza che si avvale di capacità cognitive e di comunione potenziate. Grazie alla salvezza donata dall'Alto, il vivere sociale può contare su un fondamentale ottimismo ed essere aperto ad orizzonti di speranza. L'evangelizzazione, mentre aiuta a vivere il sociale in Gesù Cristo, con la potenza del suo amore, lo struttura attorno ad una libertà responsabile, ad una relazionalità di

reciprocità e di comunione, ad *ethos* aperti alla Trascendenza. Alla convivenza e alla relazionalità sociali, depotenziate da concezioni ecocentriste o biocentriste, viene restituito il *centro propulsore ed orientatore*, rappresentato da persone intese come *soggetto, fondamento e fine* di ogni società. Con ciò è simultaneamente confermato il *primato della persona* – primato ontologico, prassico e finalistico – sulla società; il *primato dell'interiorità e dell'etica* rispetto alle istituzioni e alle pur necessarie regole procedurali.

Nell'attuale contesto post-moderno merita fermarsi a considerare, in maniera più dettagliata, i *luoghi culturali* ove, grazie alla nuova evangelizzazione del sociale proposta dal *Compendio*, occorre far vivere quell'umanità che in Cristo raggiunge il suo compimento e che è il principio della ristrutturazione del sociale ampiamente inteso. Il *Compendio* li ha ben presenti, sebbene non sempre li illustri in maniera diretta ed articolata. Si tratta, allora, non di rivisitarlo nelle sue espressioni letterali, bensì nelle sue intenzionalità più profonde ed innovative rispetto alla cultura odierna. L'elaborazione del *Compendio*, infatti, non ha voluto ripresentare i contenuti della DSC nella loro materialità. Ha inteso rivisitarli ed aggiornarli con riferimento alle *res novae*, alla crisi antropologica ed etica odierna, determinata da una cultura postmoderna, per rispondere ai problemi da loro posti.

Presentando i problemi cruciali relativamente al sociale e le risposte che si possono ricavare dal *Compendio*, si coglie maggiormente l'originalità dell'apporto umanizzatore dell'evangelizzazione del sociale.

Ebbene, problemi cruciali relativamente al sociale, ovvero luoghi culturali in cui far rivivere l'umanità nuova guadagnata da Gesù Cristo che muore e risorge, appaiono:

- l'agnosticismo e il relativismo etico, conseguenze di un'opzione epistemologica privilegiante il modello conoscitivo proprio delle scienze della natura e della matematica, che riduce l'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, soffocando il senso religioso iscritto nel profondo del nostro essere;
- l'assolutizzazione di una libertà radicale, autonoma, totalmente indifferente nei confronti del vero e del bene, sprovvista di una «natura» previa che la orienti ad essi e che è chiamata a muoversi sulla base di una mera contingenza o secondo leggi di massima universalizzazione, imposte a soggetti che restano fondamentalmente utilitaristi;
- la separazione tra l'etica personale e l'etica pubblica, sfociante nell'aporia che cittadini essenzialmente individualistici ed utilitaristici sono chiamati a vivere rettamente, obbedendo a leggi elaborate da un punto di vista estraneo al loro essere morale, il punto di vista dello spettatore imparziale o di una *terza persona*;
- la separazione della legge morale dal diritto, con il conseguente indebolimento dell'obbligazione sociale e politica;
- l'esaltazione del diritto positivo, identificato con leggi che non si riferiscono a beni oggettivi ed universali dei soggetti, ma proteggono prevalentemente

interessi soggettivistici. I diritti dell'uomo sono così individuati e specificati sulla base di un razionalismo tendenzialmente immanentistico e di una coscienza storica dai contenuti etici mutevoli. Tendono ad essere proposti e codificati come pretese individualistiche, assolute, illimitate;

- una laicità statale che, venendo concepita indipendentemente da Dio e dal fondamento della legge morale naturale, appare sempre più chiusa rispetto all'essenza etica delle persone e sempre più preda del nichilismo;
- una democrazia ridotta prevalentemente a regole procedurali e messa in crisi dai poteri forti, da consistenti fenomeni di populismo;
- la sottovalutazione della dimensione istituzionale e pubblica della famiglia che enfatizzandone le dimensioni soggettive e psicologiche la equipara a un gruppo di mera convivenza, assimilandola alle unioni di fatto, aprendo le porte alla richiesta di riconoscimento giuridico persino alle unioni omosessuali (cf C nn. 227-228);
- la crisi del rapporto tra uomo ed ambiente che, a causa di un'ideologia scienziata e tecnocratica, riduce utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento e, inoltre, elimina la differenza ontologica ed etica tra l'uomo e gli altri esseri viventi (cf C nn. 462-462).

Rispetto ai su indicati problemi che intaccano il sociale e lo destrutturano dal punto di vista ontologico ed etico, il *Compendio* ripropone, in particolare, uno dei compiti affidati alla nuova evangelizzazione da Giovanni Paolo II, e cioè quello di coscientizzare le persone relativamente alla loro capacità di conoscere il vero e al loro anelito verso un senso ultimo e definitivo.³

In effetti, se non si riconosce all'uomo questa capacità innata, che va al di là dello sperimentabile e del calcolabile, ossia al di là di una razionalità scientifica e funzionale, per approdare al vero ontologico ed etico sia pure in maniera imperfetta ed analogica, grazie ad una razionalità metafisica e pratica più ampia; se non si riconosce all'uomo, creato a immagine di Dio, la *capacità di amare* il suo Creatore che desidera essere riamato, è davvero difficile poter realizzare la stessa evangelizzazione del sociale, rendendo intelligibile come Cristo, morto e risorto, possa essere ragione di speranza.

In particolare, se non fosse possibile oltrepassare il mondo dell'esperienza sensibile, del mero fenomeno empirico, dell'etica soggettivista o utilitarista, non sarebbe assolutamente possibile cogliere il fatto che l'amore proposto da Cristo è la via del compimento di sé in Dio. Tantomeno si potrebbe capire come la croce, su cui Cristo è salito, possa essere segno di vittoria del bene sul male, nonché principio di una rivoluzione morale e sociale.

In vista dell'evangelizzazione e dell'umanizzazione del sociale, alla comunità ecclesiale e, specialmente al laicato cattolico, si impone, dunque, il compito di *allargare gli spazi della razionalità e dell'amore umano* propri di una cultura

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998): AAS 91 (1999) 103.

propensa allo scetticismo e al conseguente nichilismo.⁴ Per rendere più visibile il fatto che Cristo è veramente la nostra unica speranza e per recuperare tutto lo spessore ontologico ed etico del sociale, è necessario coltivare una ragione integrale, sapienziale, vivificata dall'*agape*.

Solo grazie a una ragione capace di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante, è possibile:

- superare lo scetticismo e il relativismo morale, per conoscere la persona secondo il volume totale delle sue dimensioni costitutive, per promuoverne la dignità, a cominciare dall'inviolabile diritto alla vita, dal concepimento sino alla morte, e dal riconoscimento della sua ineludibile dimensione religiosa (cf C n. 553);
- proporre una libertà che non sia radicale, ossia una libertà che, fondata sul dinamismo dell'intelligenza e della volontà – entrambi capaci di vero e di bene, di Dio – è egemone sui desideri, sceglie beni e compie azioni particolari in modo conforme all'ordine morale. Solo una libertà radicata in una comune natura rende tutti gli uomini responsabili ed è in grado di giustificare la morale pubblica. «Chi si autoproclama misura unica delle cose e della verità non può convivere pacificamente e collaborare con i propri simili» (C n. 142);
- far vedere la continuità tra vita personale ed etica pubblica, sviluppando una condotta d'esistenza unificata, ordinando i vari beni-fini umani rispetto al fine-Bene ultimo. Il bene comune viene così considerato fine infravalente e non perde la propria dimensione trascendente (cf C n. 170);
- indicare nella legge morale naturale – pensata non *etsi Deus non daretur* ma *veluti si Deus daretur* – il fondamento granitico del diritto e dell'obbligazione etica prima ancora che nel consenso della maggioranza (cf C nn. 396-397). I «diritti di libertà» e la laicità dello Stato possono avere un reale futuro, quando siano collegati con la legge morale, che offre una criteriologia per discernere la loro verità e la loro falsità, nonché l'*humus* della loro vitalità;
- additare il fondamento di verità di quei *principi pratici*, su cui convergono le varie famiglie spirituali delle società multiculturali e che costituiscono il cuore etico delle democrazie. Essi sono il credo comune che consente di vivere insieme nella comunità politica. Società basate su «religioni civili», intese come insieme di credenze concordate da laici e cattolici, *etsi Deus non daretur*, secondo una ragione autonoma e secolarizzata,⁵ non potrebbero conservare la loro unione morale. Finirebbero per perdere di vista il bene comune, rendendone obsoleta la nozione. In una società, dominata spesso da un politeismo di valori conflittuali, destrutturanti la solidarietà, sino ad appiattirla sulla ricerca dei valori mercantili, vale la pena ricordare che Giovanni Paolo II ha affermato: «Il bene comune non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia dei

⁴ Cf. C. RUINI, *Verità e libertà. Il ruolo della Chiesa in una società aperta*, Mondadori, Milano 2006, pp. 12-18

⁵ Cf. M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, p. 232.

valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona»;⁶

- riaffermare che la morale è *costitutiva* della vita economica (cf C n. 332);
- rivalutare l'*amore* nella vita sociale – a livello politico, economico, culturale – facendone la norma suprema e costante dell'agire (cf C n. 582):
- ridare un'anima etica alla democrazia meramente procedurale, affermando, salvaguardando e realizzando il «primato della politica», di una politica, ovviamente, degna di questo nome. «E' principalmente compito della politica – ha detto il card. Tettamanzi nella 44.a Settimana sociale dei cattolici italiani (7-10 ottobre 2004) – un compito oggi faticoso e complesso – *ricostruire e mantenere una democrazia reale e sostanziale*, una democrazia cioè che, oltre ad essere un “metodo”, si presenta ed è riconosciuta come un valore decisivo per esprimere la stima, l'apprezzamento, il giudizio di verità e di bene sull'uomo»;⁷ per favorire la partecipazione dei cittadini e dei popoli alle decisioni che li riguardano, per la migliore realizzazione del bene comune. Infatti, «il prevalere o, peggio ancora, l'assolutizzazione del potere finanziario, tecnocratico e mediatico – che spesso esprimono e concorrono a consolidare una concezione culturale distorta, se non errata, dell'uomo e della società -, come pure il prevalere del potere di alcune indebite oligarchie, minacciano la democrazia, rinnegano la verità dell'uomo, creano ingiustizia, spengono la solidarietà, riducono la libertà, limitano le possibilità di tutti, feriscono il bene comune»;⁸
- elaborare e diffondere quell'*antropologia relazionale* che risponde alla piena verità dell'uomo e che consente di superare una concezione del tutto privatistica del matrimonio e della famiglia, nonché di considerare quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una “realtà coniugale” all'unione fra persone dello stesso sesso. «Vi si oppone – si legge nel *Compendio* -, innanzitutto l'oggettiva impossibilità di far fruttificare il connubio mediante la trasmissione della vita, secondo il progetto inscritto da Dio nella stessa struttura dell'essere umano. È di ostacolo, inoltre, l'assenza dei presupposti per quella complementarità interpersonale che il Creatore ha voluto, tanto sul piano fisico-biologico quanto su quello eminentemente psicologico, tra il maschio e la femmina. È soltanto nell'unione fra due persone sessualmente diverse che può attuarsi il perfezionamento del singolo, in una sintesi di unità e di mutuo completamento psico-fisico» (C n. 228);
- valorizzare la dimensione trascendente dell'essere umano e del suo rapporto col Creatore e con le altre creature, in modo da favorire un uso ecologico della natura senza né disumanizzare la persona né degradare l'ambiente (cf C n. 464).

5. Per una conclusione

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991): AAS 83 (1991) 47.

⁷ D. TETTAMANZI, *I cattolici e la democrazia*, in *La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri*, Atti della 44.a Settimana sociale dei cattolici italiani, a cura di F. Garelli e M. Simone, EDB, Bologna 2005, p. 452.

⁸ *Ib.*

Si sono elencate qui alcune delle problematiche che investono l'*etica pubblica* contemporanea, rispetto alle quali le comunità ecclesiali e il laicato cattolico sono chiamati a rispondere unendo le loro forze, attuando un'articolata evangelizzazione del sociale, congiuntamente ad una nuova evangelizzazione ed umanizzazione relativa alla razionalità, all'educazione e all'amore, da effettuarsi sul piano intellettuale, morale ed esperienziale.

Di fronte a tali problematiche occorre rendere più visibile la figura di Gesù Cristo come speranza. E questo, sia perché nel Figlio di Dio incarnato risplende un'umanità rinvigorita nella sua dignità, nella sua capacità di vero, di bene; sia perché la proposta di vita offerta dal Risorto, la sua visione del mondo e della storia non sono irrazionali, semmai sovrarazionali e, pertanto, non contrarie alla ragione.

Va senz'altro notato che l'evangelizzazione del sociale e la sua umanizzazione, pur realizzandosi in un contesto socioculturale piuttosto chiuso alla trascendenza, trarrà vigore e speranza dallo stesso fatto che la testimonianza della novità di vita donata dal Signore Gesù trova adesioni e consenso in un numero significativo di uomini di buona volontà. Ciò accade ogni giorno, allorché si pone mano ad iniziative nuove nella cooperazione, nell'economia e nella cultura.

Tutto questo induce almeno a due serie di considerazioni:

- a) L'impegno delle comunità e del laicato cattolico, all'interno di una società pluralista, può sempre contare su una base condivisa di razionalità e di impegno nel bene che li accomuna con cittadini buoni ed onesti, dediti all'umanizzazione del sociale secondo le prospettive trinitarie che Cristo ha visibilizzato in forma vertice sulla Croce. Dio è sempre all'opera con il suo Spirito d'amore anche al di fuori della comunità ecclesiale. I testimoni della speranza cristiana non sono mai soli. Il bene si afferma grazie soprattutto a Dio. Nonostante tutta la tenebra che oscura il mondo, il male non ha l'ultima parola. La risurrezione di Cristo ci dà questa certezza.
- b) La visibilizzazione di Cristo, speranza per il sociale, avviene all'interno di una *ricerca comune del vero e del bene*, inevitabilmente contrassegnata dalla storicità. Una nuova umanità può sorgere dalla collaborazione sinergica di tutte le forze positive della storia, senza che siano azzerate le loro differenze, mediante una razionalità e una fede contestualizzate nel tempo e nello spazio, vivendo all'interno delle proprie tradizioni culturali e religiose. Questo significa che la verità di una nuova umanità si afferma mediante le evidenze vissute nelle rispettive tradizioni e famiglie spirituali. A tal fine è richiesto un dialogo costante, proteso alla ricerca del bene e dell'anima di verità che è in ognuno, per poter operare a servizio della dignità di ogni persona.

Rispetto all'opera di testimonianza della speranza, secondo l'alto profilo della figura realizzata in Gesù Cristo, resta sempre vera, come già accennato, la sproporzione di ogni uomo e delle sue forze. Sono, allora, necessarie la *preghiera*,

una *spiritualità della conversione permanente, escatologica ed eucaristica*. L'Eucaristia è *fons et culmen* della vita nuova che è in Gesù. L'umanità di Gesù in piena comunione con l'Amore è messa a disposizione come cibo affinché l'*homo viator* possa vivere intensamente ed efficacemente l'evangelizzazione del sociale e compiere un esodo continuo dalle sue realizzazioni parziali, per protendersi verso il giorno in cui Cristo instaurerà «cieli nuovi e terra nuova» (cf. 2 Pt 3,13; Ap 21,2).